

CONVEGNO 25 novembre 2019
“Una vittima di Narciso e della propria età: la Donna”

I bambini, vittime ombra della violenza
Relazione avv. Monica Spriano

Il concetto base su cui dibattere non è la giustizia, ma l'ingiustizia, che potrà essere reale o supposta anche erroneamente, ma che ha, in ogni caso, riflessi negativi sulla società nelle sue componenti più deboli. Per questo, l'impegno di tutti coloro che si trovano in qualche modo coinvolti con il problema della giustizia, intesa in concreto, come operazione di tutti i giorni, è quello di valutare questi riflessi negativi, che possono discendere dal proprio operato, per eliminarli o quantomeno prenderne coscienza.

I moderni mezzi di informazione ci hanno abituati a percepire il reato, il processo e le questioni di diritto in due modi diversi, ma entrambi lontani dalla realtà quotidiana. C'è la giustizia spettacolo, dove i riflettori vengono puntati su singoli protagonisti, compianti come vittime o vituperati come carnefici, senza che ci si chieda quali conseguenze si concretino sulle comparse di quella stessa vicenda e su tutte quelle persone, familiari e bambini, che, in qualche modo, dovranno per il futuro convivere con quanto accaduto. Non si deve poi dimenticare l'impatto che un evento, troppo evidenziato come emblematico, possa avere sul sentire comune.

La società spesso esprime un giudizio preciso e fermo in un senso o in un altro, a seconda delle proprie personali letture e della percezione che della questione si è fatta attraverso i media. Questo dimostra un fatto inquietante. La percezione esterna della giustizia è slegata dai fatti concreti, ma legata alla notizia indiretta che se ne ha, al proprio sentire. A maggior ragione, per coloro che sono a contatto con l'avvenimento, pur non essendone i diretti protagonisti, sarà difficile valutare l'equità di quanto accaduto, attesa l'emotività che li coinvolge. Si pensi, inoltre, a quante analogie con situazioni personali ritenute ingiuste possono essere fatte impropriamente. Infatti, non tutte le vicende, anche se drammatiche, hanno gli onori della cronaca, ma creano ugualmente situazioni di disagio.

Ci sono poi le grandi campagne di denuncia di reati o di ingiustizie: queste non hanno la concretezza necessaria per cambiare le cose, puntano ad enfatizzare la notizia, e rischiano di diventare argomenti intellettuali, oggetto di libero pensiero. Risultano un atteggiamento astratto, che perde ogni collegamento con la realtà quotidiana, per diventare un'inutile dissertazione sui diritti. Pedofilia, schiavitù, guerra sono solo concetti che, dopo l'emotività del momento, vengono esorcizzati come lontani da noi. Eppure, se ci guardiamo attorno, possiamo vedere proprio quelle stesse situazioni nella nostra realtà quotidiana: il ragazzino che vende spugnette all'angolo, il bambino costretto a chiedere l'elemosina, la ragazzina vestita da donna ed in vendita. Ci si

dovrebbe chiedere che cosa ci sia dietro e che cosa si deve e si può fare per queste vittime ombra, innocenti, senza voce ed in prima linea. Nello stesso senso, quanti hanno notato che le case bruciate nelle zone di guerra, come oggi in Siria, e le campagne devastate sono in tutto simili alle nostre case, alle nostre campagne? Chi si ricorda ancora delle carestie in Biafra o in India o delle inondazioni in Pakistan? Ogni singola vittima di questi eventi è una vittima ombra, perché non viene considerata come individuo, come entità tutelata in quanto singolo e nella sua umanità. Le vittime di violenza non sono solo coloro che le hanno subite, ma anche le così dette innumerevoli "vittime indirette", come i parenti della persona offesa, i testimoni di scene violente, i minori, che rimangono soli o si trovano costretti ad assistere ad un reato.

La violenza contro le donne ed i bambini è ancora terribilmente diffusa nel nostro paese. La comunità scientifica, il governo e la stessa famiglia, quale primo e fondamentale nucleo della società, dovrebbero impegnarsi a promuovere strategie efficaci per prevenire la violenza contro i più piccoli, cercando di attivarsi per escludere il coinvolgimento dei minori nei comportamenti violenti che subiscono, direttamente o indirettamente, durante l'infanzia nell'indifferenza di tutti.

La cronaca si sofferma sulle violenze fisiche e sugli abusi sessuali commessi dagli adulti nei confronti dei bambini e dagli adolescenti su altri coetanei, pare però meno attenta a sensibilizzarsi sui danni riportati da questi piccoli spettatori della violenza, anche domestica. Rimane argomento marginale ed estraneo, il danno prodotto sui figli dalle violenze verbali, che sminuiscono il partner a livello psicologico ed emotivo, ma non feriscono, all'apparenza, in modo visivo. Eppure è statisticamente dimostrata la correlazione del rischio di abuso fisico o sessuale per i minori che convivono con una situazione di violenza domestica.

I genitori e, più in particolare, le madri vittime di violenza fra le mura domestiche sono le prime a non rendersi conto ed escludere l'effettivo crescere di effetti post-traumatici da stress nei figli, che diventano vere e proprie vittime impotenti, perché incapaci di comprendere e metabolizzare le ragioni della violenza, privati degli strumenti necessari per provare fiducia, dato che non possono contare sui loro genitori per la protezione e la cura.

È stato affermato giustamente che i minori, cresciuti in situazioni familiari violente, sono portati a sentirsi essi stessi responsabili, attribuendo al proprio cattivo comportamento gli scontri fra i genitori o sentendosi in dovere, benché ciò non competa loro, di diventare i protettori della vittima, cercando di prevenire la violenza, con condotte compiacenti e bugie. Allo stesso modo, viene lesa in modo irreparabile la loro autostima e lo sviluppo neuro-cognitivo, portandoli, inevitabilmente, verso una radicata forma di depressione in età adolescenziale, che può culminare in condotte autolesioniste o in comportamenti socialmente violenti verso gli altri consociati, perché ritenuti normali forme di affermazione personale. Da qui il fenomeno del bullismo, sulla bocca di tutti, ma non affrontato veramente secondo quelle che sono le dinamiche familiari, prima origine di tanta prevaricazione.

Anche il reato, quindi, ha i suoi protagonisti, ma ci si deve chiedere, per una volta, non quale sia la sorte del condannato o del detenuto, che ha certo i suoi diritti, ma piuttosto quale sia la sorte fisica e psicologica dei familiari, coinvolti nella vicenda come comparse, che restano nell'ombra: in prima linea i bambini. L'arresto dei genitori, anche per reati gravi, quale riflesso avrà sui figli? Essere abituati a ritenere normale e quotidiana l'illegalità, quali conseguenze potrà avere? Chi fin da bambino è costretto a frequentare il carcere, per visitare il padre o il fratello detenuto, quale concetto avrà del bene e del male? D'altro lato, ci si deve chiedere come vivono e vivranno i figli ed i parenti della vittima di un reato, sempre più spesso donna e madre; i bambini, come potranno elaborare il danno subito e le conseguenze della situazione che si è creata e quale supporto avranno dall'esterno, specie se sono bambini non ancora in grado di metabolizzare ed affrontare correttamente l'accaduto?

È necessario intervenire in modo concreto e puntuale a favore dei bambini che sono stati testimoni di scene di violenza o che hanno subito perdite. Sono loro che necessitano di soccorso psicologico e sostegno nel futuro. Il risarcimento del danno e la monetizzazione del dolore, forse non sono sufficienti. La c.d. *pecunia doloris*, se poteva aver un senso in passato, oggi appare non sufficiente ed idonea. Ci si dovrebbe adeguare al nuovo sentire scientifico che vede nel corpo il riflesso dell'anima, così ben espresso nell'adagio popolare "quel dispiacere mi ha fatto venire l'ulcera", oggi individuato nello stress, da lavoro per i dirigenti, da disagio per ognuno di noi.

Anche il reato più comune può portare ad un senso di ingiustizia concreto, che avrà riflessi sul sentire futuro. Si pensi al reato prescritto, al cavillo giudiziario, alla vittima di violenza, ancora provata dal fatto subito, che incontra di nuovo il suo persecutore libero e del tutto uguale nel suo atteggiamento a prima. Tutto questo non viene inteso nel suo giusto contenuto di regola, di giustizia. Del pari, anche le situazioni di natura civilistica possono creare disagio, e ne cito alcune.

Il mobbing ed il bossing possono indurre i familiari del soggetto vittima, a maturare un diffuso senso di inadeguatezza della giustizia, che porta a distorcere i valori della civile convivenza, in quanto pare vincere la prepotenza e l'arroganza e non il rispetto delle regole. Verrà portato il disagio in famiglia, turbando sicuramente i propri figli. Il senso di impotenza dei genitori, davanti ad una prevaricazione, può generare, nei figli, disillusione e sfiducia nel sistema giustizia, che necessariamente condiziona il loro futuro senso civico e la crescita consapevole del concetto di bene.

Anche in ambito familiare, la crisi della coppia porta spesso ad oggettificare i figli, che diventano merce di scambio o di ricatto. Spesso i bambini sono considerati un diritto dei genitori, che se li contendono, facendoli correre a settimane alterne nelle rispettive nuove case, che li lusingano con qualche bene materiale in più e li coinvolgono in nuove famiglie, senza però guardare alla vera stabilità di crescita del minore. I diritti dei bambini rischiano di essere soffocati da quelli degli adulti: dietro l'interesse del minore ad una crescita

equilibrata ed alla presenza di entrambe le figure genitoriali, può rischiare di prevalere l'interesse egoistico degli adulti.

La disgregazione della famiglia è, allora, anche e soprattutto un dramma per le comparse, più ancora che per i protagonisti. Gli adulti hanno una maturità tale da poter valutare le proprie azioni ed accettarne le conseguenze, ma i bambini e gli adolescenti subiscono quelle stesse le conseguenze, da essi non volute e, pertanto, non comprese.

Sono queste le vittime ombra su cui dobbiamo riflettere.

Nel parlare comune, tutti sono d'accordo che avere un figlio sia un dono e non un diritto, ma nel concreto quotidiano, si sente facilmente la politica e le correnti di pensiero più "moderne" parlare del solo diritto degli adulti ad avere figli, se e quando lo desiderano, a poter adottare e riconoscere minori a prescindere. Le luci del palcoscenico sono sugli adulti, non sui minori. Tutte queste situazioni portano inevitabilmente delle conseguenze gravi per il futuro, non solo dei singoli, ma della società, in quanto il concetto di giustizia, inteso come dare a ciascuno il suo, senza che il diritto dell'uno comprima quello analogo dell'altro, appare distorto. Le regole devono essere chiare e percepibili come tali, senza possibilità di equivoco. In questo occorre uno sforzo dei mezzi di comunicazione. Per fare un esempio, adozione ed affidamento di minori sono due istituti diversi, che non possono essere confusi in base all'emotività di un episodio. Le conseguenze della confusione, infatti, ricadranno sui soggetti più indifesi e vulnerabili, perché impotenti di far sentire la propria voce, segnandoli dal dubbio di una presunta ingiustizia. Del pari ricadranno su chi, avendone avuto la distorta nozione, la valuterà come una ingiustizia complessiva della società.

Notate che il discorso che si vuol fare oggi non è di carattere etico o morale, come potrebbe apparire ad una lettura superficiale, ma di concretezza e utilità sociale. Ho spesso notato come occorranza soprattutto regole ed educazione alle regole, più di qualsiasi norma repressiva. Ciascun consociato deve sì rivendicare i propri diritti, ma non può essere perso di vista il fatto che questi si accompagnano e si sostengono sul senso civico del rispetto dei propri doveri.

Si deve relegare la patologia alla marginalità ed operare in via preventiva per evitarla. Infatti, se si previene il sentimento di ingiustizia che può nascere dalle situazioni descritte, si attua un'opera positiva di educazione, essenziale soprattutto per i più giovani. Perché la giustizia appaia tale, occorre eliminare, in concreto, tutte le situazioni che potrebbero generare un senso di disagio ed ingiustizia, a causa del comportamento altrui. Coloro che sono costretti a subire, senza colpa, il riflesso di condotte illecite altrui sono, a loro volta, portatori nel futuro di negatività, in un circolo vizioso, che li renderà a loro volta ingiusti nei confronti dei più deboli o di se stessi. Lavorare sull'unità e stabilità della famiglia vuole invece dire creare la prospettiva di individui emotivamente forti e moralmente sani, capaci di far crescere la nostra società nel rispetto delle regole e dei diritti di tutti. Per questo è importante un aiuto, non solo psicologico

e sociale, ma anche finanziario e concreto alla famiglia, essendo questa il nucleo fondamentale della società presente e futura. Avere figli ed allevarli correttamente è certo un grave onere per i genitori, ma è anche una grande ricchezza per tutta la collettività, che ne potrà godere i benefici, attraverso la crescita economica e sociale dell'intero Paese.